

ANTICIPAZIONE

Le voci di dentro: Toni Servillo interprete autore e teorico

di BRUNO ROBERTI

**Estratto dalla conversazione con Toni Servillo, contenuta in «Fata Morgana», n. 22, dedicato a «Maschera» in uscita a febbraio*

● *Una delle tue caratteristiche mi pare essere questa sorta di «doppio registro» vocale, che poi diventa linguistico, si fa immediatamente lingua di spettacolo. Tu trascorri spesso da una sorta di «canto» (e in ciò c'è anche il rapporto profondo che tu hai con la musica, con il melodramma, con il «cantare» e penso anche ad alcune «tirate» drammaturgiche di Eduardo) a, invece, un «sussurrato» meditativo (...) Questo registro duplice tu lo conduci e lo divarchi su un dispiegamento vocale, sdoppiandolo. Ciò ha a che fare, a mio parere, con la voce della maschera, con la voce del «daimon» che ci abita, e che abita massimamente un attore. Che poi sono «le voci di dentro», anche quelle eduardiane che tu hai messo in scena (...)*

Credo queste di cui parli siano possibilità che offre la maschera, la voce come maschera, di trascendersi nel momento in cui ti esprimi sul palcoscenico. Io credo che questo sia molto importante, io parlo soprattutto del teatro, perché lì mi sento autore, al cinema è diverso. Questa necessità di trascendersi a volte si esprime non attraverso la maschera fisica, quella che attiene o che viene indossata sul volto, ma attraverso ciò che con la voce si sostituisce alla maschera. E quindi alternando dinamiche diverse, oppure facendo di testi proprio una sorta di melopea, che mette insieme significato e significante. In modo che nel fatto teatrale ci sia sempre una turbativa legata all'evento. L'evento va turbato. L'evento convenzionale va sottoposto a un perturbamento. E un modo per farlo è proprio questo trascendere se stessi, la propria identità, attraverso una maschera, o attraverso una maschera vocale, che crea «un avvenimento nell'avvenimento».

● (...) *C'è una linea teatrale precisa intorno alla quale lavori da anni. Forse si può partire da un tuo Pirandello, «L'uomo dal fiore in bocca» e il tuo «corpo a corpo» con le poesie di Eduardo in «E»... Non è un caso che questa drammaturgia lavori su un nesso vitale, la scrittura sul e per il palcoscenico (...)*

La condizione dell'attore-creatore, anche se io non mi considero uno di questi ma lavoro come tu dicevi sulle drammaturgie soprattutto di questi uomini di scena o che sono stati molto vicini al palcoscenico dove il contenuto e l'espressione sono in una zona fisica di grande prossimità, credo che abbia a che fare con quella necessità e condizione che hanno gli attori di mantenere costantemente una energia pre-espressiva, che corrisponderebbe a quella dell'atleta quando si prepara prima di una gara, oppure a uno scrittore che prende appunti, o un regista di cinema che filma delle cose che gli torneranno utili. L'attore mantiene dentro di sé, alimentandola soprattutto con l'immaginazione, una acutezza di osservazione e una condizione pre-espressiva. Sono concetti intorno ai quali io giro da molto tempo. Questa condizione mantiene nei confronti dell'esistenza una sorta di rinuncia ad altre ipotesi del vivere. In modo che tutto sia poi incanalato in questa costante confusione tra la persona e il personaggio.